



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

25 agosto 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	25/08/2021	6	Riforme subito, non perdiamo l'occasione = Agire subito sulle riforme, evitare le delocalizzazioni <i>Massimiliano Giansanti</i>	2
-------------	------------	---	---	---

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/08/2021	4	In Sicilia record di contagi e ricoveri Verso Green pass che durerà 12 mesi = Sicilia, si avvicina il giallo ci sono altri 1.491 contagi è boom nelle " intensive " <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	25/08/2021	21	Case a un euro, arriva la " chiamata " <i>Redazione</i>	6
ITALIA OGGI	25/08/2021	29	Sicilia, variazioni dei conti in esercizio provvisorio <i>Matteo Barbero</i>	7

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	25/08/2021	9	Termovalorizzatori, 8 aziende chiedono chiarimenti sul bando = Cercansi imprese per i termovalorizzatori <i>Giacinto Pipitone</i>	8
---------------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/08/2021	5	Green pass, verso proroga a 12 mesi Speranza: Si farà la terza dose = Per le vaccinazioni obiettivo 80% Green pass, proroga a 12 mesi <i>M Rog</i>	10
SOLE 24 ORE	25/08/2021	5	Bene il rinvio del codice delle crisi d'impresa <i>Nicoletta Picchio</i>	12
SOLE 24 ORE	25/08/2021	5	Cig, al terziario altri due mesi gratis = Cig terziario, altri due mesi dopo lo sblocco dei licenziamenti <i>Marco Rogari Claudio Tucci</i>	13
SOLE 24 ORE	25/08/2021	6	Chi riceve aiuti dal Mise deve assumere lavoratori delle aziende in crisi = Clausola Mise sugli aiuti: priorità all'assunzione di lavoratori in crisi <i>Carmine Fotina</i>	15
SOLE 24 ORE	25/08/2021	18	Materie prime, chip e container: la crisi rischia di essere lunga = Per materie prime, chip e container la crisi rischia di durare più del Covid <i>Sissi Bellomo</i>	17

L'INTERVENTO

RIFORME SUBITO, NON PERDIAMO L'OCCASIONE

di **Massimiliano Giansanti**

— a pagina 6



Confagricoltura. Il presidente Massimiliano Giansanti

L'intervento

AGIRE SUBITO SULLE RIFORME, EVITARE LE DELOCALIZZAZIONI

di **Massimiliano Giansanti**

Nel suo intervento al recente Meeting di Rimini, organizzato da Comunione e Liberazione, il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha toccato alcune questioni che ritengo fondamentali non solo per la ripresa dopo la pandemia, ma per le prospettive di lungo periodo dell'economia italiana. Dai protocolli di sicurezza sui luoghi di lavoro alla messa in opera tempestiva del Piano di ripresa e resilienza, alle riforme sollecitate dall'Unione europea.

Le scelte sugli obblighi vaccinali spettano al Parlamento, ma intanto le parti sociali hanno la possibilità di aggiornare – in base all'evoluzione dell'emergenza sanitaria e delle evidenze scientifiche – i protocolli di sicurezza sui luoghi di lavoro. Grazie ai protocolli è stato possibile tenere aperte le imprese in condizioni di sicurezza per i lavoratori anche nei passaggi più duri della pandemia. La nostra proposta è di sederci attorno a un tavolo con i sindacati per trovare insieme una soluzione nell'interesse del Paese.

In Italia la ripresa economica prosegue a velocità sostenuta – superiore a quella che si registra in altri Stati membri dell'Unione europea – e sembra scontato che alla fine dell'anno si registrerà una crescita del Pil superiore di cinque punti percentuali sui livelli del 2020. Anche le esportazioni sono in forte aumento in linea con

l'accelerazione degli scambi commerciali internazionali che hanno fatto registrare un aumento di quasi sei punti percentuali nei primi quattro mesi di quest'anno sullo stesso periodo del 2020, stando agli ultimi dati resi noti dal Wto.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore agroalimentare l'anno corrente potrebbe con tutta probabilità chiudersi con il livello record di 50 miliardi di euro di prodotti Made in Italy destinati ai mercati esteri.

Tornando alle vicende economiche interne, non si è verificata l'ondata di licenziamenti che era stata paventata con gravi conseguenze per la tenuta sociale. Anzi, le imprese di diversi settori produttivi hanno segnalato le difficoltà a reperire manodopera.

C'è carenza di lavoratori anche nelle imprese agricole, nel vivo della stagione di raccolta e della vendemmia. Per far fronte alla situazione, abbiamo sollecitato, tra l'altro, una nuova proroga dei permessi scaduti alla fine di luglio accordati ai lavoratori stranieri già presenti in Italia. Non abbiamo finora avuto riscontro. Intanto, aumenta il rischio di lasciare i prodotti nei campi con un danno economico anche per le imprese di trasformazione, per il commercio e, soprattutto, per i consumatori.

Abbiamo anche proposto di individuare con i sindacati

soluzioni strutturali che non siano dettate dall'emergenza. Abbiamo l'occasione per dare una risposta al rinnovato interesse dei giovani nei confronti delle imprese agricole vitali, che investono e innovano anche per accrescere la sostenibilità ambientale.

Resta, in generale, l'esigenza di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro anche per aumentare la capacità di spesa e i consumi interni. Vanno riviste le politiche di sostegno al reddito, per puntare in maggiore misura sulla formazione, favorendo così i nuovi inserimenti in linea con le esigenze delle imprese.

Intendo sottolineare che la carenza di manodopera e l'impatto del cambiamento climatico rischiano di ridurre il nostro potenziale produttivo agricolo. Alcune colture rischiano addirittura di scomparire, con il risultato di far salire la dipendenza dalle importazioni. È una prospettiva che va assolutamente scongiurata.



Peso: 1-2%, 6-26%



La realizzazione di una serie di riforme fa parte degli impegni assunti con l'Unione europea nel quadro del Piano di ripresa e resilienza, dalla pubblica amministrazione, alla giustizia; dalla fiscalità alle regole sulla concorrenza con l'obiettivo strategico di far salire la competitività del Sistema Paese, incentivare gli investimenti privati ed evitare delocalizzazioni delle imprese.

L'Italia non può permettersi alcun ritardo. Le proposte di Carlo Bonomi hanno aperto un dialogo e un vivace confronto. Ora le polemiche vanno messe da parte,

perché il governo deve poter agire nei tempi e nei modi concordati con le istituzioni dell'Unione.

Se tutto andrà secondo le previsioni, anche sul fronte sanitario, completeremo l'anno venturo il recupero delle perdite di reddito determinate dalla pandemia. A differenza, tuttavia, dei principali Stati membri della Ue, saremo ancora al di sotto dei livelli in essere nel 2008 e alle prese con una preoccupante caduta demografica.

Abbiamo alle spalle un prolungato periodo di stagnazione del reddito, della produttività, di contrazione degli

investimenti pubblici destinati alle infrastrutture, di limitati investimenti dall'estero.

L'economia italiana ha incontrato serie difficoltà nella competizione internazionale. Abbiamo ora l'occasione storica per annullare i divari e realizzare l'intero potenziale delle imprese di tutti i settori produttivi.

I ritardi e i rinvii sarebbero incomprensibili e inaccettabili.

Presidente Confagricoltura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA PNRR

L'Italia ha l'occasione storica per realizzare l'intero potenziale delle imprese in tutti i settori produttivi

I NODI

Carenza di manodopera e cambiamento climatico rischiano di ridurre il potenziale produttivo agricolo

IN CIFRE

50

Miliardi

Per il settore agroalimentare il 2021 potrebbe con tutta probabilità chiudersi con il livello record di 50 miliardi di euro di prodotti Made in Italy destinati ai mercati esteri

+6%

Scambi commerciali

Le esportazioni sono in forte aumento in linea con l'accelerazione degli scambi commerciali internazionali che hanno fatto registrare un aumento di quasi sei punti percentuali nei primi quattro mesi di quest'anno sullo stesso periodo del 2020, secondo i dati Wto



Peso: 1-2%, 6-26%

LOTTA AL COVID

**In Sicilia record
di contagi e ricoveri
Verso Green pass
che durerà 12 mesi**

ATTIANESE, FIASCONARO pagine 4-5

Sicilia, si avvicina il giallo ci sono altri 1.491 contagi è boom nelle "intensive"

Il punto. Sono 102 i ricoverati in Rianimazione con 17 nuovi ingressi.
"Open days" con vaccini senza prenotazione fino al 14 settembre

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non ci siamo. Venerdì quando si riunirà la cabina di regia nazionale per la Sicilia dovrebbe, e stavolta non ci sono santi che tengano, scattare in maniera pressoché inevitabile la "zona gialla" anche se, come già annunciato nell'edizione di ieri, da Roma rimbalzano anche notizie ancor più gravi e si parlerebbe addirittura di un passaggio in "zona arancione" o di un arancione "sbiadito".

Ormai la curva epidemiologica nell'Isola ha un andamento fuori controllo. L'agosto horribilis, infatti, sembra non avere fine. Anzi. La Sicilia resta ancora "maglia nera" su tutti i parametri.

Nelle ultime 24 ore così come diffuso ieri dal quotidiano report del ministero della Salute, i nuovi contagiati 1.491 contro 1.121 di lunedì a fronte di 19.927 tamponi processati, tra molecolari e test rapidi e con un tasso di positività del 7.4%.

Il Covid-19 in Sicilia non vuol sentire di raffreddarsi, anzi la febbre sale ogni giorno di più in maniera vertiginosa. I buoi sono scappati ormai dalla stalla e non si vedono nemmeno più all'orizzonte

Sul fronte dell'andamento provinciale l'epicentro dei contagi rimane ancora il Palermitano con 374 nuovi positivi, seguono Catania 247, Messina 246, Siracusa 62, Ragusa 78, Trapani 170, Caltanissetta 141, Agrigento 129, Enna 44.

Ma a preoccupare ancor più è la pressione sugli ospedali, dove l'asticella si sta alzando giorno dopo giorno. Ancora in aumento i ricoveri: sono 740 i pazienti in area medica (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologie), con un incremento di 11 unità rispetto a lunedì mentre si registra il boom nelle terapie intensive, sfondato il tetto dei cento ricoverati, per l'esattezza sono 102 con un incremento di 14 pazienti in più rispetto alla giornata di lunedì e con ben 17 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Altro capitolo è quello relativo alla casella dei decessi: dal report del ministero risultano a livello nazionale 60 vittime e la Sicilia ne conta 11 anche se, leggendo la legenda del report un solo morto è riferito alla giornata di lunedì 13, altri 7 alla giornata del 22 agosto, 1 al 21 agosto, 1 al 18 ed ancora un altro al 16. Per un totale provvisorio dall'inizio della pandemia di 6.250. Mentre i guariti nelle ultime 24 ore sono 679.

Preoccupa l'andamento della curva nel Trapanese: ad oggi supera la soglia di 2.000 positivi accertati. Riflettori accesi anche sulla situazione relativa all'occupazione dei posti letto nelle varie strutture sanitarie allestite in provincia. Tra Marsala e Mazara sono 120 i posti di degenza ordinaria, dei quali 62 occupati, mentre su 18 posti di terapia intensiva solo la metà sono liberi. Nella Rsa di Salemi sono 10 i posti occupati su un totale di 15. L'85% dei ricoverati non è vaccinato.

Intanto proseguiranno fino a martedì 14 settembre gli "open days", l'iniziativa voluta dalla Regione siciliana per incentivare la campagna di vaccinazione contro il Covid 19. La decisione di implementare ulteriormente l'attività è stata presa dall'assessorato alla Salute, in considerazione dell'au-



Peso: 1-2%, 4-35%



mento di positivi al virus. Le somministrazioni, che avverranno prevalentemente con i sieri Pfizer e Moderna, verranno effettuate in tutte le Aziende del Servizio sanitario regionale, compatibilmente con l'attività programmata dalle stesse. Prosegue, in contemporanea, anche il consueto e normale iter di prenotazione attraverso l'apposita piattaforma telematica.



Peso: 1-2%, 4-35%

Case a un euro, arriva la "chiamata"

Caltagirone. Il Comune detta le regole ai proprietari degli immobili da cedere a prezzo simbolico

CALTAGIRONE. Si avvicina a grandi passi la possibilità concreta di cedere e acquistare le case a un euro. E' stato emesso, infatti, l'avviso pubblico con cui il Comune di Caltagirone "chiama" i proprietari degli immobili interessati a cedere gratuitamente, o al prezzo simbolico di un euro, il proprio bene a terzi, secondo quanto previsto dal regolamento (approvato a luglio dal Consiglio comunale sulla base della proposta formulata dalla Giunta) finalizzato al recupero e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare della città attraverso la partecipazione dei privati che vogliano così disfarsi degli immobili fatiscenti e inutilizzati.

Nell'avviso, sottoscritto dall'assessore comunale al Patrimonio Antonio Montemagno, si specifica che: «I proprietari che intendono aderire all'iniziativa possono farlo

subito compilando l'apposito modulo scaricabile dal sito del Comune e trasmetterlo a: protocollo.caltagirone@pec.it, o consegnarlo direttamente all'Ufficio Protocollo. Le comunicazioni di volontà di cessione pervenute saranno pubblicate sul sito del Comune, da cui è possibile acquisire la modulistica necessaria e il regolamento». https://www.comune.caltagirone.gov.it/cms_bandi/default.aspx?1*619*0*1.

All'elenco degli immobili disponibili che sarà redatto seguirà un altro avviso, rivolto agli aspiranti acquirenti e relativo alle modalità di presentazione della domanda di acquisizione e ai relativi impegni che da questa scaturiranno perché si realizzi davvero la riqualificazione del centro.

«Compiamo in questo modo - sottolinea l'assessore Montemagno, d'intesa con il sindaco Gino

Ioppolo - un ulteriore passo avanti verso la concreta attuazione del regolamento delle case a un euro, con cui puntiamo a favorire interventi di restauro conservativo e di ristrutturazione, lavorando a un graduale ripopolamento e a una piena valorizzazione, pure da un punto di vista turistico, del centro storico (anche se a beneficiarne sarà l'intero territorio comunale), attraverso procedure e modalità snelle che ne accrescano la capacità attrattiva, offrendo a chi vuole investire tangibili e celeri opportunità per farlo».

«Puntiamo a favorire - afferma Montemagno - interventi di restauro e di ristrutturazione»



Uno scorcio dell'affascinante centro storico di Caltagirone



Peso: 23%



Sicilia, variazioni dei conti in esercizio provvisorio

Per gli enti locali della regione Sicilia variazioni in esercizio provvisorio senza limitazioni. Lo ha previsto l'art. 5 della legge regionale n. 26/2021, limitatamente al triennio 2021-2023 «per conseguire l'obiettivo del pieno utilizzo delle risorse di derivazione statale o europea destinate alla realizzazione di interventi la cui attuazione è affidata agli enti locali». In pratica, la norma autorizza i comuni in sede di esercizio provvisorio o di gestione provvisoria, limitatamente alle suddette risorse, ad effettuare variazioni di bilancio con delibera della giunta, da ratificarsi a pena di decadenza da parte del consiglio ai sensi dell'articolo 175 del Tuel. Ciò, come si legge nella bozza di circolare attuativa predisposta da Palazzo dei Normanni, in virtù della competenza legislativa di cui gode la regione sulle materie degli enti locali, introducendo una norma derogatoria, peraltro, che consente l'approvazione, attraverso una procedura speciale, di variazioni di bilancio. Anche se, a dire il vero, la materia contabile dovrebbe essere, dopo la riforma costituzionale del 2012, di competenza esclusiva dello Stato. La circolare, comunque, tira dritto e precisa che la liberalizzazione riguarda tutte le variazioni disciplinate dall'art. 175 del Tuel, comprese, quindi, anche quelle destinate all'utilizzo delle quote del risultato di amministrazione vincolato ed accantonato per le finalità per le quali sono stati previsti, purché di derivazione statale o europea, ancorché erogati per il tramite regionale. Restano fermi, tuttavia, i limiti disposti dai commi 897 e 898 dell'art. 1 della legge n. 145/2018, i quali stabiliscono, nel caso in cui il risultato di amministrazione di cui alla lettera A) del prospetto dimostrativo sia negativo o inferiore alla somma della quota minima accantonata del Fcde e del Fondo anticipazioni liquidità (Fal), che gli enti possono applicare al bilancio di previsione un importo dell'avanzo vincolato, accantonato e destinato non superiore all'ammontare del disavanzo da recuperare iscritto nel primo esercizio del bilancio. La disciplina si ritiene applicabile anche agli enti locali che hanno dichiarato il dissesto finanziario o che hanno in corso la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale.

Matteo Barbero

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

La Regione prolunga i termini per le domande

Termovalorizzatori, 8 aziende chiedono chiarimenti sul bando

Pipitone Pag. 9

L'ultima chiamata per il bando sarà spostata a novembre. Richiesta una capacità di smaltire fra le 300 mila e le 450 mila tonnellate all'anno

Cercansi imprese per i termovalorizzatori

A pochi giorni dalla scadenza del termine nessuno si è fatto avanti per realizzare le grandi strutture. A non convincere sarebbero le procedure: otto aziende hanno chiesto chiarimenti

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

A pochi giorni dalla scadenza del termine nessuno si è fatto avanti. Nessuna ditta ha presentato una manifestazione di interesse per realizzare i due termovalorizzatori che la Regione ha pianificato. E così all'assessorato ai Rifiuti sono stati costretti a spostare in avanti la chiusura del bando, lasciando più tempo alle imprese. Se ne riparerà a novembre, se tutto va bene.

Sulla carta è un intoppo di un paio di mesi. E tuttavia dietro la proroga della scadenza del bando per i termovalorizzatori si celano le difficoltà evidenziate dalle aziende sulla procedura che la Regione ha deciso di seguire. A metà giugno l'assessorato guidato da Daniela Baglieri ha pubblicato il bando per raccogliere le manifestazioni di interesse a realizzare uno o entrambi gli impianti, che devono avere una capacità di smaltire fra le 300 mila e le 450 mila tonnellate all'anno. Ancora da individuare i siti dove realizzarli, l'unica cosa certa è che saranno uno nella Sicilia occidentale e l'altro in quella orientale. Il tut-

to da realizzare con il project financing: dunque chi si aggiudica il bando realizza l'impianto e poi lo gestisce, probabilmente attraverso una società da costituire con la Regione.

Questo aveva spiegato Musumeci a metà giugno. Da quel momento scattarono i 3 mesi per farsi avanti, che scadono a metà settembre. E tuttavia, prima della pausa di Ferragosto, in assessorato non è arrivata alcuna vera offerta. Sono arrivate invece 8 richieste di chiarimenti da parte di altrettante aziende, alcune di livello internazionale. Segnale che l'appalto fa comunque gola a molti.

A questo punto la Baglieri ha deciso di concedere più tempo, spostando il termine per la presentazione delle domande al 2 novembre. Va detto che in assessorato calcolano che dal momento della scelta dell'azienda serviranno poi almeno altri tre anni per realizzare gli impianti.

Problemi analoghi si sono manifestati anche per le altre gare, quelle che dovevano servire alle Srr per individuare una azienda che trasferisse fuori dalla Sicilia i rifiuti in eccesso. Una necessità impellente a causa della chiusura della discarica di Lentini, la più grande della Sicilia.

La Srr di Palermo, guidata da Natale Tubiolo, ha fatto ben due gare: entrambe andate deserte o quasi. La prima gara metteva «in palio» solo i rifiuti prodotti dai paesi della provincia: e non si è fatto avanti nessuno. La seconda gara, a luglio, ha inserito nel

pacchetto da gestire anche i rifiuti della città di Palermo. Ma si è fatta avanti una sola azienda, del Liechtenstein, che poi però non ha portato avanti la trattativa. La Srr di Palermo ha contattato tutte le 12 ditte che l'assessorato regionale ai Rifiuti aveva inserito in una long list di possibili partner dopo un bando che serviva proprio a raccogliere le manifestazioni di interesse. Ma nessuna si è fatta avanti. E dunque anche l'ipotesi (costosissima) di spedire i rifiuti fuori dalla Sicilia sta svanendo, almeno per quanto riguarda la città di Palermo e i paesi della provincia.

A questo punto, sfumato anche il piano B, a Palermo resta solo il piano C. A giorni la Srr e la Rap attendono il via libera della Regione per poter scaricare una quota di rifiuti nelle vecchie vasche chiuse da oltre un decennio, in particolare la 3 e la 3 bis. Sarebbe una soluzione tampone, e straordinaria, per prendere qualche mese di tempo e arrivare così ad aprile 22, quando è prevista l'attivazione della settima vasca che dovrebbe mandare in soffitta l'emergenza a Palermo al-



Peso: 1-4%, 9-47%



meno per qualche anno. Ma perché questa valvola di sfogo possa essere attivata mancano ancora tutti i timbri della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Localizzazioni Gli impianti saranno dislocati uno nella zona occidentale e l'altro in quella orientale



Gestione dei rifiuti. Per realizzare gli inceneritori è previsto il project financing



Peso: 1-4%, 9-47%

LA LOTTA AL COVID

Green pass, verso proroga a 12 mesi Speranza: «Si farà la terza dose»

Cresce la pressione per l'obbligo del green pass sui luoghi di lavoro, mentre la validità potrebbe essere allungata a 12 mesi. Venerdì il Cts si riunirà per esaminare la richiesta del ministero della Salute di portare la durata del certificato da 9 a 12 mesi. Intanto il ministro Speranza annuncia

che la terza dose vaccinale si farà a partire dai più fragili: immuno-depressi e over 80. —a pagina 5

Per le vaccinazioni obiettivo 80% Green pass, proroga a 12 mesi

Lo sconto sul certificato
Prende quota l'obbligo, no di Salvini. Speranza: terza dose a partire dai più fragili

ROMA

Il generale Francesco Figliuolo conferma che l'obiettivo di vaccinare entro la fine di settembre l'80% della popolazione italiana over 12 «sarà completato» proprio mentre nella maggioranza sale la tensione sull'obbligo di vaccinazione. Anche se, almeno per il momento, Palazzo Chigi sembra guardare soltanto al prolungamento dagli attuali 9 mesi a 12 mesi della validità del green pass. La richiesta di proroga, a partire dalla somministrazione della seconda dose del vaccino, che arriva dal ministero della Salute dovrebbe essere esaminata venerdì dal Cts. Tra le ipotesi sul tavolo ci sarebbe anche quella di uniformare la durata del green pass per tutti, quindi, pure per i guariti: in questo caso il calcolo della scadenza avverrebbe dal momento delle dimissioni per chi è stato ricoverato. E le modifiche potrebbero essere inserite con un emendamento al decreto legge sull'uso del certificato verde durante il suo percorso parlamentare.

A rendere ottimista Figliuolo sulla possibilità di centrare l'obiettivo di vaccinazioni annunciato a marzo, malgrado il calo fisiologico durante i mesi estivi, è soprattutto «l'elevato numero di vaccini in distribuzione in questi giorni». Nelle prossime ore

Regioni e Province autonome dovrebbero ricevere un totale di 5,3 milioni di dosi: oltre 3,7 milioni di Pfizer e 1,6 milioni di Moderna. Dalla struttura del commissario straordinario si fa sapere che al momento il 67,6% della popolazione sopra i 12 anni di età risulta immunizzata (36,5 milioni di persone). La percentuale sale al 72,3% (39 milioni di persone) considerando anche chi ha ricevuto almeno una dose di vaccino. Ieri Figliuolo ha anche ricevuto dal premier Mario Draghi il mandato di elaborare un piano per assicurare la vaccinazione di tutti i cittadini afgani evacuati dal Paese asiatico e trasferiti sul suolo italiano in questi ultimi giorni.

Ma nella maggioranza si guarda a settembre anche per altri motivi. Il ministro della Pa, Renato Brunetta, ieri è tornato sull'obbligo di vaccinazione dopo che la sua collega di governo e di partito Maria Stella Gelmini aveva definito «non un'eresia» questa misura per chi lavora nei servizi pubblici. «Se non si dovesse raggiungere una copertura vaccinale pari almeno all'80% oc-

correrebbe passare all'obbligatorietà», ha detto Brunetta. E a rafforzare il fronte dell'obbligatorietà, almeno per chi svolge «funzioni pubbliche e attività lavorative a contatto con i cittadini», è il parere favorevole espresso ieri dal Comitato nazionale di Biosicurezza, Biotecnologie e scienze della vita della Presidenza del Consiglio. Anche se l'organo di supporto di Palazzo Chigi ha lasciato al governo «la sintesi delle posizioni e le modalità esecutive». Sulla stessa linea del Comitato nazionale di Biosicurezza anche la Consulta di Bioetica.

Argomentazioni che non fanno però cambiare idea a Matteo Salvini. Che ha ribadito il suo no anche all'obbligo per i giovanissimi: «Chiediamo tamponi salivari per tutti. Io sono contro qualsiasi obbligo, qualsiasi multa o discriminazione. Gli italiani rispondono bene



Peso: 1-3%, 5-21%



alla vaccinazione», ha affermato il leader del Carroccio al Meeting di Cl a Rimini, da dove è subito arrivata la replica del segretario del Pd, Enrico Letta: «Nessuna ambiguità su green pass e vaccinazione. Il green pass è come il semaforo: nessuno passa col rosso perché muore lui e ammazza qualcuno».

Secondo il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, «l'obbligo vaccinale è l'extrema ratio». E anche il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, è di fatto dello stesso avviso. Il ministro Roberto Speranza, da parte sua, si è invece soffermato sulla questione terza dose affermando che «sicuramente si do-

vrà fare», a partire dai più fragili, anche se prima occorre concentrarsi «su chi non si è ancora sottoposto a prima dose di vaccino». Anche perché i contagi salgono: ieri i positivi sono stati 6.076 (4.168 lunedì) e le vittime 60, ma il tasso di positività è sceso al 2,28%.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4-500 milioni

LE PRIME STIME SUI COSTI

Altre 8-9 settimane di cig gratuita per le imprese del terziario vale 4-500 milioni al netto di possibili ritardi di pagamento della Cassa Covid già autorizzata



RENATO BRUNETTA

«Se non si dovesse raggiungere una copertura vaccinale pari almeno all'80% occorrerebbe passare all'obbligatorietà». Così il ministro della Pa



Peso: 1-3%, 5-21%



«Bene il rinvio del codice delle crisi d'impresa»

Confindustria

Orsini: abolire l'Irap e allungare i tempi del rientro dai debiti

Nicoletta Picchio

Bene il rinvio del Codice delle crisi d'impresa: «È una salvaguardia contro migliaia di probabili fallimenti». Emanuele Orsini, vice presidente di **Confindustria** per il Credito, la Finanza e il Fisco, cita alcune stime della Banca d'Italia: la forte contrazione del Pil nel 2020 potrebbe portare ad un aumento di circa 2.800 fallimenti entro il 2022. A questi potrebbero aggiungersi altri 3.700 fallimenti «mancanti» del 2020 per gli effetti temporanei delle misure di sostegno. Quindi il numero potrebbe aumentare di circa 6.500 casi, quasi il 60% di quelli registrati nel 2019.

«Abbiamo lavorato tanto al rinvio del nuovo Codice della crisi d'impresa e di insolvenza. Con il rinvio al 2023 delle nuove proce-

dure di allerta abbiamo più respiro. Il rinvio dell'entrata in vigore della riforma delle procedure concorsuali è essenziale per evitare che il nuovo Codice, e in particolare le nuove procedure di allerta, vengano sperimentati in un momento così delicato, con il rischio di distorsioni e di veder aumentare quei numeri», ha detto Orsini in una intervista all'Adnkronos. Occorre snellire il fisco, riformare la

Pa, puntare sulle riforme e sul credito: Orsini è sceso nel dettaglio di alcune misure. Il fisco è in prima linea, «un volano di accelerazione sul Pil. L'Irap va tolta, già eliminarla equivale ad una semplificazione fiscale». Bisogna agire sulle agevolazioni fiscali, eliminando quelle inutili. «Servono misure di visione, come ad esempio il superbonus 110%. Va nella direzione

giusta perché impatta sul 23% del Pil. Stiamo chiedendo con forza una proroga al 2023».

Occorre poi agevolare il rafforzamento del patrimonio delle imprese: «Abbiamo proposto un credito di imposta fino al 70% del valore versato per chi aumenta il proprio capitale sociale». Orsini si è soffermato anche sul pagamento dei debiti della Pa, che devono rispettare i tempi, specie «in questo momento, in cui il problema della liquidità rischia di essere aggravato dalle regole bancarie europee». La liquidità resta un aspetto essenziale: «Le moratorie scadono il 31 dicembre 2021, i veri problemi inizieremo a vederli a marzo 2022. Per questo che stiamo spingendo su industria e export».

L'industria ha tenuto, ha sottolineato Orsini. Il Fondo di Garan-

zia per le Pmi ha garantito circa 2,3 milioni di operazioni per quasi 190 miliardi di euro di finanziamenti; Sace contava 2.898 operazioni a metà agosto per circa 27,3 miliardi di euro. Si tratta di 217 miliardi cui vanno aggiunte le moratorie: quelle concesse alle Pmi sono circa 160 miliardi e all'11 agosto erano ancora in essere per circa 54 miliardi. Ma le imprese si sono indebitate e per smaltire il debito in alcuni casi si dovranno superare i 15 anni. Quindi occorre crescere e il Recovery fund «è un'occasione irripetibile per puntare su trasformazione e formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI

Vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il fisco



Peso: 13%



Cig, al terziario altri due mesi gratis

Lavoro

Il Governo studia un nuovo intervento mentre rallenta la riforma ammortizzatori

L'Economia vuole ridurre il costo del riordino da 8 a 5 miliardi

Una misura ponte per prolungare a novembre e dicembre la cassa integrazione gratuita per il terziario. L'intervento si collegherebbe al disegno più generale di riforma degli ammortizzatori sociali, a cui sta lavorando il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Progetto che sta segnando il passo. Dal canto suo anche il Mef sta elaborando il planning finanziario della riforma per

contenere i costi in non più di 5 miliardi invece degli 8 miliardi inizialmente previsti.

Rogari e Tucci — a pag. 5

Verso la proroga. Nel terziario si studia la proroga Cig per novembre e dicembre

Cig terziario, altri due mesi dopo lo sblocco dei licenziamenti

Ammortizzatori. L'ipotesi allo studio costerebbe 4-500 milioni. Il Mef orientato a contenere i costi della riforma in 5 miliardi contro gli 8 ipotizzati

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

Un lungo e tortuoso percorso a tappe. All'insegna dei rinvii e con vecchi e nuovi scogli da superare, a cominciare da quelli dei costi e delle frizioni all'interno della maggioranza, e non solo. È quello sul quale da settimane è incanalato il progetto di riforma degli ammortizzatori targato Orlando. Che il ministro del Lavoro

ha provato a blindare il 9 agosto scorso incontrando repentinamente le parti sociali con l'obiettivo di spuntare una sorta di pre-intesa. Ma al termine dell'incontro le varie posizioni si sono rivelate sostanzialmente immutate, anche perché è rimasto nebuloso il reale impatto finanziario del piano dal quale dipende pure la collocazione delle aliquote contributive che dovranno alimentare il nuovo strumento di

sostegno universale di sostegno al reddito in versione allargata.

Una matassa intricata che risente anche delle tensioni sul futuro decreto anti-delocalizzazioni e sulla riconfigurazione del reddito di cit-



Peso: 1-8%, 5-28%

tadinanza. E che, a questo punto, potrà essere dipanata solo a settembre quando sarà formalmente avviata l'istruttoria tecnica sulla composizione della legge di bilancio attesa a metà ottobre. Ma nel frattempo comincia a diventare più nitido l'obiettivo del Mef, e di una parte del governo, che sembra orientato a contenere gli oneri della riforma in non più di 5 miliardi, compresi gli 1,5 miliardi già recuperati dallo stop al cashback (contro gli 8 necessari per dare attuazione all'attuale progetto-Orlando). E, soprattutto, si arricchisce la gamma di opzioni e ipotesi d'intervento sul campo della quale ora farebbe parte anche il prolungamento per altri due mesi (novembre e dicembre) della cassa gratuita per il terziario e le piccole imprese per le quali il blocco generalizzato dei licenziamenti è previsto fino al 31 ottobre.

Una sorta di "ponte" in vista del nuovo assetto degli ammortizzatori, che, se non ci fossero intoppi, entrerebbe in vigore dal 1° gennaio 2022, anche se tra le varie ipotesi valutate c'era anche quella di uno slittamento al 1° luglio 2022, proprio per contenere i costi del progetto.

L'ammortizzatore "ponte" fino a dicembre avrebbe la funzione di aiutare a gestire una uscita "graduale" dal blocco dei licenziamenti, sulla scorta di quanto fatto a fine giugno quando è terminato (tranne per il settore tessile-moda) il blocco degli atti di recesso nei settori industria e costruzioni.

I tecnici del governo ipotizzano altre 8-9 settimane gratuite per le aziende. Accompagnate, è l'auspicio dell'esecutivo, da una sorta di "impegno" da parte delle imprese a utilizzarle tutte (assieme agli altri strumenti di sostegno al reddito vigenti) prima di procedere ai licenziamenti. Queste 8-9 settimane gratuite, secondo le prime stime, costerebbero 4-500 milioni, al netto di possibili ritardi di pagamento della Cassa Covid già autorizzata su cui sarebbe in corso una valutazione tecnica.

A partire da gennaio 2022, come detto, arriverebbe la riforma della Cig, che, secondo la bozza di Orlando, per le piccolissime realtà (1-5 addetti) prevede 13 settimane di sussidio, per un periodo iniziale a carico dello Stato, poi queste aziende inizierebbero a versare gradualmente fino ad arrivare a regime intorno allo 0,5. Per le realtà da 6 a 15 addetti le settimane di Cig salgono a 26, per le aziende sopra i 15 resterebbe sostanzialmente così com'è (pur continuando a versare elevati contributi ordinari e addizionali).

La principale incognita sul cammino della riforma resta quella delle risorse finanziarie realmente utilizzabili. Il quadro sarà più chiaro a metà settembre quando a via XX settembre e a palazzo Chigi saranno abbozzati i contorni della prossima manovra, che dovrà prevedere anche una nuova dote per la Napsi, per il Reddito di cittadinanza e per gli interventi pensionistici (probabilmente soft) per il dopo-Quota 100. E che potrebbe anche includere un

alleggerimento del cuneo fiscale, oltre a far scattare la proroga al 2023 del superbonus e ad alimentare nuovi interventi per la famiglia e per i settori colpiti dalla pandemia, senza considerare il tradizionale capitolo delle cosiddette spese differibili. Il ministero dell'Economia appare fortemente intenzionato a contenere la portata finanziaria del piano Orlando. E uno dei capitoli nel mirino sembra essere proprio quello della durata del ricorso alla fiscalità generale per l'estensione degli ammortizzatori ai lavoratori delle imprese di piccole dimensioni (1-5 addetti). Un allargamento del bacino che nell'attuale configurazione della bozza di riforma costerebbe 1,2 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-8%, 5-28%



Chi riceve aiuti dal Mise deve assumere lavoratori delle aziende in crisi

La direttiva

Clausola occupazionale nei procedimenti di concessione di incentivi da parte del Mise alle imprese che investono: nelle assunzioni priorità a lavoratori del territorio coinvolti nei tavoli di crisi, in Cigo disoccupati. Lo prevede un atto di indirizzo del ministro Giorgetti. Via libera anche alla direttiva che riorganizza la gestione dei tavoli di crisi per avere iter e dati più chiari.

Fotina — a pag. 6

Clausola Mise sugli aiuti: priorità all'assunzione di lavoratori in crisi

Atto di indirizzo di Giorgetti. Corsia preferenziale per chi è stato licenziato e per chi è coinvolto nei tavoli di crisi. Firmata anche la direttiva che riorganizza la gestione delle vertenze per avere iter e dati più chiari

Carmine Fotina

ROMA

Fissare un percorso sulle assunzioni per le aziende che ricevono incentivi e riorganizzare la gestione dei tavoli di crisi. Due distinti documenti del ministero dello Sviluppo (Mise) intervengono così sulla materia al centro in questi giorni del confronto sul decreto Orlando-Todde in materia di chiusure e delocalizzazioni. È un'impostazione diversa quella che emerge dai due interventi cui già da diverse settimane stava lavorando il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Non è un mistero del resto che l'attuale bozza del decreto Orlando-Todde non goda del favore dell'esponente della Lega non ricalcando la sua idea sui percorsi da seguire in questo campo, sostenuta anche pubblicamente.

Un atto di indirizzo, firmato dal capo di gabinetto su indicazione di Giorgetti e trasmesso alle direzioni generali, alla viceministra Alessandra Todde (che ha la delega sui

tavoli di crisi) e al viceministro Gilberto Pichetto (delega alla politica industriale) prevede che nei bandi e nei provvedimenti di concessione di incentivi, agevolazioni, contratti di sviluppo o in generale misure di sostegno finanziario da parte del Mise sia inserita una clausola sull'occupazione. Le aziende beneficiarie, nel caso sia previsto un incremento occupazionale, devono impegnarsi, nell'ambito del rispettivo fabbisogno di addetti, e chiaramente dopo aver verificato la sussistenza dei requisiti professionali, ad assumere prioritariamente lavoratori residenti nel territorio dove viene localizzato l'investimento e che percepiscano interventi di sostegno al reddito (quindi ammortizzatori e altre integrazioni salariali), oppure che risultino disoccupati a seguito di procedure di licenziamento collettivo e, successivamente, lavoratori delle aziende del territorio di riferimento coinvolte dai tavoli di crisi del Mise.

Proprio quei tavoli di crisi la cui gestione è da anni il punto critico

del ministero. Per fare chiarezza sulle procedure e anche sui dati dei tavoli effettivamente aperti e chiusi Giorgetti ha firmato una direttiva fissando una cornice entro la quale, evidentemente, dovrà muoversi anche la viceministra Todde che ha la delega sulla materia. L'articolo 1 definisce i criteri per l'individuazione delle crisi di rilievo nazionale che possono essere trattate dalla Struttura di crisi del ministero (dallo scorso giugno guidata da Luca Annibaletti): imprese con almeno 250 dipendenti assunti in Italia (compresi lavoratori a termine, apprendisti e lavoratori in part-time); imprese localizzate in



Peso: 1-3%, 6-34%

più di una regione in Italia, il cui stato di crisi può avere significativi impatti occupazionali o sul sistema produttivo; imprese di rilevante interesse nazionale ai sensi della normativa sul «golden power» e per il peso sull'indotto; imprese titolari di marchi storici.

Fatta salva la possibilità di procedere d'ufficio, a chiedere l'apertura di un tavolo potranno essere quattro tipologie di soggetti: la stessa azienda, i suoi creditori, le amministrazioni nazionali e le Regioni; i sindacati. La struttura del Mise, nel caso in cui valuti ci siano i presupposti, analizza le cause della crisi, verifica possibili piani industriali di salvataggio e piani di formazione e ricollocamento dei lavoratori, trasmette al Comitato per l'attrazione degli investimenti esteri le informazioni per proporre la reindustrializzazione a investi-

tori stranieri. Dovrà essere chiarito che cosa significa chiudere un tavolo (per superamento della crisi o acclarata impossibilità di una soluzione). Con troppa facilità infatti fin qui sono circolati numeri sulla chiusura delle vertenze, senza che con trasparenza fossero forniti dettagli sia sui nomi delle aziende sia sui singoli esiti (reindustrializzazione? ricollocamento dei lavoratori? fallimento?). Il censimento reso noto dagli uffici della viceministra Todde parla di 87 tavoli a fronte dei 150 del dicembre 2019. L'articolo 5 della direttiva, sulle disposizioni in materia di trasparenza, stabilisce che ogni sei mesi, sul sito del ministero, dovrà essere pubblicato un resoconto sull'attività di gestione delle crisi, che dia conto dei tavoli aperti, dell'esito

delle riunioni svolte e delle attività di analisi di studio e monitoraggio che vengono svolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLAUSOLA

Crisi e assunzioni

Le aziende beneficiarie, nel caso sia previsto un incremento occupazionale, devono impegnarsi, nell'ambito del rispettivo fabbisogno di addetti, e dopo aver verificato la sussistenza dei requisiti professionali, ad assumere prioritariamente lavoratori residenti nel territorio dove viene localizzato l'investimento e che percepiscano interventi di sostegno al reddito (quindi ammortizzatori e altre integrazioni salariali), oppure che risultino disoccupati a seguito di procedure di licenziamento collettivo e, successivamente, lavoratori delle aziende del territorio di riferimento coinvolte dai tavoli di crisi del Mise.



IL NODO DELOCALIZZAZIONI

L'attuale bozza del decreto Orlando-Todde non gode del favore del ministro Giorgetti non ricalcando la sua idea sui percorsi da seguire in questo campo

Gestione delle crisi.

A chiedere di aprire un tavolo al Mise potrà essere direttamente il sindacato



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 6-34%



L'INCHIESTA

Materie prime,
chip e container:
la crisi rischia
di essere lunga

Sissi Bellomo — a pag. 18

14.000

DOLLARI PER CONTAINER

Il costo della spedizione di un
container dalla Cina in Europa è
triplicato rispetto a un anno fa.

Per materie prime, chip e container la crisi rischia di durare più del Covid

Commodity

Nuovi record per i noli
marittimi e le carenze
di materiali non sono risolte

Catene di rifornimento
spezzate dal virus, ma ci sono
anche problemi strutturali

Sissi Bellomo

Carenze di materie prime, microchip introvabili, trasporti via container diventati un incubo, con costi e tempi di spedizione da primato. Dovevano essere shock temporanei, proprio come la fiammata dell'inflazione (che in gran parte ne è figlia). Ma le catene di rifornimento, sconvolte dal Covid, sono tuttora nel caos. Da quasi un anno.

Tanto è trascorso dall'autunno 2020, quando la paralisi da pandemia si è interrotta, cedendo il passo a un'intensa ripresa delle attività industriali e al logico corollario di una corsa al ristoccaggio. Eppure i problemi persistono e il ritorno alla normalità non sembra dietro l'angolo. Al contrario.

Per i semiconduttori la situazione invece che risolversi si sta aggravando, come denunciato nei giorni scorsi da molti colossi dell'auto, compreso il gigante giapponese Toyota, che - nono-

stante un'oculata strategia di approvvigionamento, perfezionata nell'ultimo decennio dopo l'esperienza del disastro nucleare di Fukushima - dovrà piegarsi a un taglio della produzione del 40% nei prossimi mesi.

Intanto i noli marittimi non smettono di correre. Quelli per i carichi alla rinfusa sono ai massimi da undici anni (il Baltic Dry Index è oltre 4 mila punti) e quelli per i container - ormai decuplicati rispetto all'anno scorso sulle principali rotte dall'Asia - sono tornati ad infiammarsi sul mercato spot a causa della parziale chiusura per due settimane di un altro importante terminal in Cina: quello di Ningbo-Zhoushan, il terzo al mondo per capacità di movimentazione dei cargo. Per spedire un container da 40 piedi dalla Cina all'Europa oggi si spendono più di 14 mila dollari, un costo senza precedenti. E anche i tempi di consegna continuano a dilatarsi: nel primo semestre il ritardo medio dei

container via mare è «triplicato» rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ha dichiarato il ceo di Hapag-Lloyd Rolf Habben Jansen in una recente conference call con gli analisti. Nel mondo ci sono in questo momento oltre 350 portacontainer - il 10% del totale - ferme in mare in attesa, anche per giorni, di poter scaricare in porto, secondo VesselValue.

Ora sono in molti a lanciare l'allarme per la shopping natalizio: bisogna affrettare le spedizioni, esortano Maersk



Peso: 1-2%, 18-39%



e altri big della navigazione, perché altrimenti la merce rischia di non arrivare per tempo. Negli Usa si teme a maggior ragione per il Black Friday, il giorno più redditizio per le vendite retail, che quest'anno cadrà il 26 novembre.

Anche sul fronte delle materie prime intanto non si registra una vera e propria svolta, ma solo qualche modesto progresso. Se la reperibilità di alcuni prodotti è migliorata, le imprese continuano comunque a lamentare persistenti difficoltà di approvvigionamento, in particolare per gomma e polimeri (che viaggiano via container), ma anche per legname, acciaio e altri metalli. Quanto ai prezzi, c'è stata una discesa dai massimi, con una scrollata che ha interessato soprattutto il minerale di ferro e (in misura minore) petrolio e rame. Le lancette però sono tornate solo al mese di aprile, quando le quotazioni erano a livelli record.

Nell'insieme il costo delle materie prime, misurato dal Materials Price Index di IHS Markit, rimane ai massimi da otto anni e la recente correzione – osserva Michael Dall, Associate Director della società di ricerca – dipende soprattutto dal fatto che l'economia inizia a perdere colpi, mentre «le perturbazioni e i colli di bottiglia nella supply chain continuano ad affliggere i mercati» e «ci sono scarsi segnali che la situazione si stia anche solo stabilizzando».

La catena dei rifornimenti, in poche parole, rimane spezzata. Una situazione che si trascina ormai da troppo tempo e che sta incrinando la convinzione che con la fine della pandemia tutto possa tornare come prima: il Covid potrebbe aver semplicemente fatto da detonatore per una crisi che prima o poi forse sarebbe esplosa comunque.

Il risveglio delle attività manifatturiere e degli scambi commerciali dopo la paralisi da Covid ha portato al pettine dallo scorso autunno tutti i nodi della

globalizzazione e del just-in-time, che ci hanno abituati a magazzini troppo leggeri, fornitori dispersi in giro per il mondo e consegne in tempo reale (o quasi). La pandemia ha travolto il sistema logistico, sovraccaricato anche dalla distribuzione dei vaccini e dal ricorso sempre più spinto all'e-commerce da parte dei consumatori, a lungo privati della possibilità di accedere ai negozi fisici e di spendere in servizi.

Col ritorno a una vita più normale ci saremmo aspettati la fine del caos degli approvvigionamenti. Ma il Covid non è l'unica variante in gioco. E in ogni caso, se in Europa e in Nord America le cose (grazie ai vaccini) vanno un po' meglio, altrove la fine del tunnel è ancora molto lontana. Il virus continua a colpire nel mondo e la contagiosissima variante Delta oggi sta mettendo in ginocchio soprattutto il Sudest asiatico, con lockdown diffusi in Vietnam, Indonesia e Malaysia, oltre che in Giappone, che nel settore dell'automotive riaccendendo la preoccupazione non solo per le forniture di microchip ma anche di altre componenti. Tuttavia è anche la domanda di semiconduttori ad essere esplosa: una tendenza che proseguirà nei prossimi anni e che potrebbe mettere in crisi a lungo l'industria, se l'offerta non crescerà allo stesso ritmo. Un discorso simile vale per i trasporti marittimi. Molti porti si sono rivelati inadeguati a gestire picchi di traffico elevati e ad ospitare navi portacontainer di dimensioni sempre più spesso mastodontiche. Ma per potenziarli serviranno tempo, denaro e volontà di investire.

Anche per costruire nuove navi ci vogliono anni. E in tempi di lotta al climate change molti armatori sono restii ad espandere le flotte, finché non ci sarà più chiarezza su quale sistema di propulsione convenga adottare per ridurre le emissioni. Oggi come oggi la causa prin-

cipale del rally dei noli resta comunque il Covid. Le autorità cinesi sono diventate severissime nelle misure per contenere i contagio e al porto di Ningbo è bastato un solo caso positivo tra i dipendenti per chiudere una sezione del terminal, riducendo di un quinto la capacità di movimentazione dei container.

Da ieri le attività di carico sono riprese in tutta la struttura, con l'obiettivo di tornare alla piena operatività per il 1° settembre. Ma le ripercussioni sulla logistica globale rischiano di durare a lungo, come ci hanno insegnato a maggio la fermata (in quel caso totale) di Yantian, sempre in Cina, e a marzo, il blocco del canale egiziano di Suez. Decine di navi hanno cambiato rotta, dirigendosi verso porti già intasati dal traffico, come Shanghai, che da Ningbo dista circa 200 km. Il problema peraltro non è limitato agli scali cinesi. Faticano da tempo a smaltire i carichi anche i porti degli Usa (soprattutto Los Angeles e Long Beach) e quelli del Nord Europa, tra cui Rotterdam e Anversa.

Quinta puntata di una serie

Le precedenti sono state pubblicate il 15, 17, 18 e 20 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reperibilità di alcune commodity migliora, ma ci sono ancora lunghe attese e i prezzi si sono raffreddati solo in parte



Peso: 1-2%, 18-39%



La corsa dei prezzi

IL COSTO DELLE MATERIE PRIME

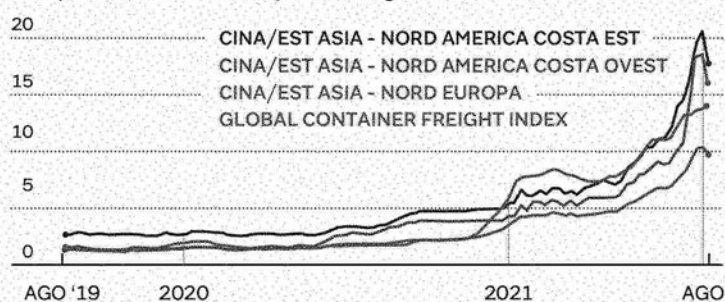
IHS Markit Materials Price Index



Fonte: IHS Markit

...E DEI TRASPORTI MARITTIMI

Noli per i container da 40 piedi. In migliaia di dollari



Fonte: Freightos



Peso:1-2%,18-39%